

An Application Model for the Enhancement of the Cultural Landscape of the Mediterranean Diet

UN MODELLO APPLICATIVO PER LA VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO CULTURALE DELLA DIETA MEDITERRANEA*

Giuseppina Cassalia

Dipartimento PAU

Salita Melissari, 89124

Reggio Calabria, Italia

giuseppina.cassalia@unirc.it

Carmela Tramontana

Dipartimento PAU

Salita Melissari, 89124

Reggio Calabria, Italia

carmen.tramontana@unirc.it

Abstract

This paper aims to present a research project, where the Mediterranean Diet, according to a multidisciplinary reading, becomes an opportunity and a valuable tool for the sustainable growth of the Inner Areas. The goal is to contribute to the development of the inner areas of the Metropolitan City of Reggio Calabria and the methodology is based on the definition of a tool that allows the identification of the correct assets of knowledge, planning and evaluation oriented towards the development of territorial resources. The scope is to present a model able to help in enhancing the contexts of local products, preserving the “tangible” elements that make up this “intangible” lifestyle named Mediterranean Diet, in order to produce specific effective impacts on territories and communities.

KEY WORDS: *Identity Resources, Enhancement, Mediterranean Diet, Integrated Approach, Inland Areas*

1. Introduzione

La Dieta Mediterranea, dal 2010 Patrimonio Immateriale dell'Umanità, elemento che coinvolge Italia, Spagna, Grecia, Marocco, e dal 2013 anche Cipro, Croazia, Portogallo, potrebbe configurarsi come lo strumento ottimale per lo sviluppo di aree particolarmente svantaggiate, come le Aree Interne della città metropolitana di Reggio Calabria[1].

Il riconoscimento di questo eccezionale valore universale individua nello stile di vita dell'area del Mediterraneo l'esempio più equilibrato di interazione tra natura e uomo, in conformità all'originaria etimologia del termine “Dieta”, stile di vita. Secondo quanto pubblicato dall'UNESCO, si riferisce all'insieme delle pratiche, delle rappresentazioni, delle espressioni, delle conoscenze, delle abilità, dei saperi e degli spazi culturali con i quali le popolazioni del Mediterraneo hanno creato e ricreato, nel corso dei secoli, una sintesi tra l'ambiente culturale e l'organizzazione sociale. In questo senso, è caratterizzata da un insieme di competenze, conoscenze, riti, simboli e tradizioni in materia di colture, raccolta, pesca, zootec-

nia, conservazione, lavorazione e cottura dei prodotti. [2] Pertanto, la Dieta Mediterranea si configura come un elemento che va molto oltre la semplicistica accezione legata agli aspetti nutrizionali – come invece appare ai più - recando in sé valori che in Italia devono necessariamente essere estesi a tutta l'area del Mediterraneo, e non solo in determinate aree (come per il Comune di Pollica nel Cilento), enfatizzando le singole specificità. Non solo valori nutrizionali, quindi, ma anche e soprattutto attenzione alle modalità e contesti con cui vengono prodotti e consumati gli alimenti, ovvero il paesaggio culturale che caratterizza questo stile di vita.

Il presente contributo mira a presentare un progetto di ricerca, in via di sperimentazione, in cui la Dieta, secondo questa più completa lettura, diviene un'opportunità ed un valido strumento per la crescita delle Aree Interne. Salvaguardare i contesti delle produzioni tipiche, operare sul territorio per salvaguardare gli elementi che costituiscono questo stile di vita, costituiscono solo una minima parte delle azioni di tutela e valorizzazione da intraprendere, al fine di produrre effetti concreti sui territori e sulle comunità.

*Il documento nella sua interezza è frutto del lavoro congiunto delle due autrici. Tuttavia i paragrafi 2, 3 e 3.1 si attribuiscono a G. Cassalia, mentre l'introduzione, i paragrafi 3.2, 3.2.1, 3.2.2, 3.2.3 a C. Tramontana. Le conclusioni sono di entrambe le autrici.



2. Il progetto di ricerca

Per Il progetto di ricerca per la valorizzazione delle aree interne della Città Metropolitana di Reggio Calabria, si basa sulla definizione di uno strumento efficace di valorizzazione delle risorse di carattere storico, culturale e ambientale, in grado di orientare le scelte della pianificazione urbanistica ed economica dell'area.

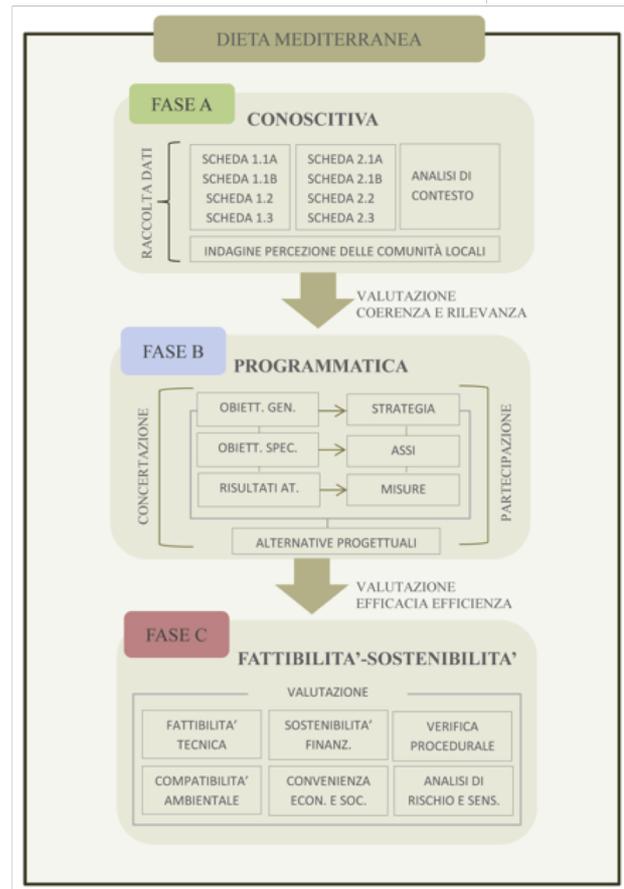
L'obiettivo primario di questo modello si esplica nella individuazione di corretti indirizzi di conoscenza, programmazione e valutazione della fattibilità, orientati verso lo sviluppo delle risorse stesse e del territorio.

Da un punto di vista metodologico, il modello si articola in tre fasi:

- Fase A – Conoscitiva;
- Fase B – Programmatica;
- Fase C – Fattibilità-Sostenibilità.

La fase di conoscenza è rivolta da un lato a definire la consistenza del patrimonio identitario (immateriale e materiale) da tutelare, i suoi caratteri e peculiarità, dall'altro ad elaborare strumenti di rilevamento utili a dare indirizzi per la costruzione della fase B.

La fase di programmazione si concretizza nella organizzazione sistematica e coordinata dei programmi di valorizzazione delle aree interne della Città Metropolitana di Reggio Calabria. I dati raccolti nella fase di conoscenza definiscono gli ambiti di programmazione, la cui attuazione si esplica attraverso la definizione di progettualità che verranno valutate nella Fase C. In questo senso, la stretta connessione tra Fase A e B consente l'individuazione di specifiche interrelazioni tra risorse, e tra risorse e detrattori, sulla base delle quali formulare opportuni progetti strategici in grado di valorizzare le risorse stesse, e mitigare gli elementi di disturbo. La definizione degli indicatori nella fase di programmazione diventa, pertanto momento prioritario della fase di valutazione, ovvero Fase C. In questa fase, si passa ad una valutazione economica tecnica e procedurale delle risorse, individuando le linee portanti di una strategia di gestione e sviluppo, in grado di coinvolgere tutti gli attori (pubblici e privati), tutte le risorse (materiali ed immateriali) e tutte le dotazioni (infrastrutture, servizi di accoglienza, servizi di ricerca e formazione, ecc.) presenti sul territorio (Schema 1). La definizione di questo strumento applicativo, nasce dalla considerazione che i problemi che pone la realizzazione di un sistema integrato di valorizzazione possono essere risolti soltanto attraverso un approccio metodologico multidisciplinare in grado di collegare le problematiche poste dalla valorizzazione del patrimonio identitario materiale ed immateriale con le nuove funzioni attribuite a queste risorse, che devono essere valorizzate non solo per perseguire gli obiettivi legati all'identità culturale, ma anche nel quadro dello sviluppo dell'economia a livello locale (3).



Schema 1 - Modello valutativo applicato alla Dieta Mediterranea

3. La fase della conoscenza per la valorizzazione del patrimonio culturale identitario a scala territoriale

La fase di conoscenza è la fase prioritaria per l'attuazione di azioni di valorizzazione: questo tipo di approccio, ha delle radici profonde nel *modus operandi* tracciato e perseguito dal Prof. Edoardo Mollica che, attraverso le sue pubblicazioni (una su tutte Aree interne della Calabria, 1995) ed ancor più il trasferimento della sua esperienza/passione su l campo, ha da sempre puntato al coinvolgimento e alla partecipazione della comunità locale nei processi di conoscenza del territorio e nella progettazione integrata di interventi di valorizzazione del patrimonio culturale (4).

La raccolta dei dati relativi alle risorse presenti sul territorio viene considerata in relazione anche a tutta la serie di dati utili alla definizione delle misure di tutela applicate, dello stato di conservazione del patrimonio diffuso, degli elementi di disturbo interferenti con le risorse identificate, delle eventuali altre risorse che possono essere poste in relazione con l'elemento stesso.

È evidente che è possibile raccogliere e porre in relazione una tale mole di dati solo definendo una metodica univoca di acquisizione e codifica dei dati stessi, e un supporto informatico che ne consenta una efficace

interrelazione.

Per questo motivo, sono state predisposte delle schede di rilevazione sui seguenti temi:

- 1 Patrimonio culturale identitario immateriale
 - Scheda 1.1a Produzioni agricole e preparazioni alimentari – enogastronomia
 - Scheda 1.1b Artigianato tradizionale (vedi Fig. 1)
 - Scheda 1.2 Pratiche sociali, riti e feste (vedi Fig. 2)
 - Scheda 1.3 Tradizioni e espressioni orali
- 2 Patrimonio culturale identitario materiale
 - Scheda 2.1a Patrimonio storico-architettonico, patrimonio storico diffuso
 - Scheda 2.1b Patrimonio storico-architettonico monumentale
 - Scheda 2.2 Patrimonio archeologico
 - Scheda 2.3 Patrimonio naturalistico e paesaggio agrario.

3.1. Il patrimonio culturale identitario immateriale

Gli elementi intangibili di un territorio risultano generalmente collegati alla vocazione dell'area geografica d'appartenenza, rappresentandone una caratteristica univoca e storicamente radicata all'interno del territorio e nella vita delle persone. Tuttavia tali risorse, in quanto intangibili, risultano spesso difficilmente afferrabili ed a volte persino astratte. Come rilevare ed analizzare, dunque, il patrimonio intangibile di un determinato territorio? E quando una risorsa può definirsi patrimonio? Il Prof. E. Mollica, suggeriva che "un bene diviene risorsa quando una comunità lo assume come tale ritenendolo adeguato al soddisfacimento di alcuni bisogni e opera per un suo sfruttamento possedendo i mezzi materiali e le conoscenze per una sua valorizzazione" (5). Secondo il suo pensiero, la diversa percezione che ne hanno le comunità, la risorsa può essere letta come "giacimento" (scarsa consapevolezza delle potenzialità, territorio da consumare) o come "sistema di risorse" (consapevolezza diffusa delle potenzialità espresse), prerogativa fondamentale per qualsiasi azione di messa in valore (territorio come sistema di patrimoni) (6). Dunque, senza la conoscenza e l'identificazione nel territorio di chi ne è parte sostanziale, luoghi e relazioni territoriali assumono la dimensione di giacimento. L'elemento cardine per la programmazione degli interventi è dunque la variabile "consapevolezza", ovvero la conoscenza e la percezione non distorta delle risorse territoriali. Ciò è di fondamentale importanza affinché gli elementi che contraddistinguono i luoghi assumano, almeno rispetto ai bisogni collettivi, la dimensione di risorsa valorizzante. Per l'identificazione di ciò che può essere definito "patrimonio immateriale", si fa riferimento alla Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale (2003) che mira a promuovere e a salvaguardare le espressioni, le pratiche e le conoscenze specialistiche

della cultura tradizionale nella loro pluralità creativa (7). Il riconoscimento internazionale del patrimonio culturale immateriale nasce dall'esigenza delle società di garantire la continuità culturale e il rafforzamento delle identità regionali e nazionali.

La novità della Convenzione sta, soprattutto, nell'introduzione di un principio di riconoscimento giuridico e di salvaguardia di beni immateriali riconducibili non solo a singole individualità ma, anche, ad intere comunità, gruppi, minoranze etnico linguistiche. Per strutturare le schede di rilevamento del patrimonio culturale identitario immateriale, sono stati seguiti gli ambiti interessati dal dettato della Convenzione (art. 3): tradizioni ed espressioni orali, ivi compreso il linguaggio, in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale; b) arti dello spettacolo; c) consuetudini sociali, eventi rituali e festivi; d) cognizioni e prassi relative alla natura e all'universo; e) artigianato tradizionale.

In particolare sono state definite le seguenti sub-schede:

- 1.1a Produzioni agricole e preparazioni alimentari – enogastronomia
- 1.1b Artigianato tradizionale (vedi Fig. 1)
- 1.2 Pratiche sociali, riti e feste (vedi Fig. 2)
- 1.3 Tradizioni e espressioni orali



Fig.1 - Esempio di artigianato tradizionale legato alle produzioni alimentari, La "musulupa" – particolare stampa in legno con cui decorare la "tuma", parte grezza del formaggio pecorino. Ormai rarissimo. Bova. Ph G. Cassalia



Fig. 2 - Esempio patrimonio immateriale. Danza tradizione dell'Aspromonte Grecanico. Ph A. Mallamaci



1.1a - Produzioni agricole e preparazioni alimentari – enogastronomia

Nella scheda di rilevazione delle Produzioni agricole e preparazioni alimentari, si intendono analizzare i prodotti ed i processi legati all'enogastronomia locale, riconducibili ai precetti della Dieta Mediterranea. In particolare, vengono stabiliti parametri generali di rilevazione, quali: Categoria risorsa: Artigianato tradizionale – enogastronomia; la denominazione del prodotto e/o del processo di produzione. Si passa quindi alla definizione del processo/prodotto, ovvero: La categoria di appartenenza del bene - in questa sezione ci si orienta principalmente tra produzioni agricole relative a: Frutta e verdura; Prodotti del grano; Latte e latticini; Carne e Pesce; Vino; Olio - e relative preparazioni alimentari, anche tipiche di specifiche ricorrenze o periodi dell'anno. L'identificazione e descrizione del processo di produzione tradizionale/artigianale; la descrizione della sua storicizzazione - a titolo esemplificativo: c'è una data d'inizio di coltivazione/produzione/allevamento di quel prodotto nel territorio di riferimento?. Le indicazioni sulle motivazioni per cui tale prodotto o attività possa essere rappresentativo del patrimonio identitario del Comune/area. Si passa, quindi, ad una schematica ricostruzione sulle modalità di conservazione del prodotto e delle sue proprietà benefiche o possibili controindicazioni. Chiudono la scheda informazioni video-fotografiche e fonti bibliografiche.

Si ritiene l'elaborazione di questa scheda particolarmente significativa ai fini dell'analisi degli elementi della Dieta Mediterranea che caratterizzano l'area in esame. La tradizione enogastronomica è parte integrante dell'identità culturale di un territorio: è il connubio tra l'autenticità gastronomica e le tradizioni. È espressione, diffusione e promozione del patrimonio territoriale: in essa si intrecciano gastronomia, cultura, tradizione ed economia. Il tipo di alimento, il modo di prepararlo e di consumarlo, rimandano ad un passato di vita comunitaria e a una cultura alimentare percepita come segno di identità. Il territorio della Città Metropolitana di Reggio Calabria è caratterizzato dalla pratica alimentare della Dieta Mediterranea, appartenente tanto alla cultura locale, quanto a quella universale.

Attraverso la Fase di conoscenza, il progetto si propone in primo luogo di ridefinire le caratteristiche di originalità ed unicità della dieta mediterranea, di ribadire il suo elevato valore di patrimonio intangibile, contribuendo alla soddisfazione di bisogni identitari e garantendo una connessione solida con tutto ciò che il territorio produce e offre. In secondo luogo, la dieta mediterranea viene posta a fondamento di una politica di valorizzazione territoriale, basata sull'esaltazione del valore di tale risorsa intangibile, attraverso interventi integrati che ne favoriscano la conoscenza e fruibilità ed inoltre attraverso iniziative collettive che attraggano, nell'area del reggino

nuove attività economiche e produttive, favorendo lo sviluppo delle imprese locali e promuovendo un'immagine positiva delle medesime ed al contempo del territorio d'appartenenza. Attraverso questo progetto di ricerca si intende rafforzare la creazione di un'identità territoriale collegata alla dieta mediterranea, nella quale la comunità locale possa identificarsi, contribuendo a propria volta alla sua diffusione.

Le sub-schede di rilevazione dell'Artigianato tradizionale, Pratiche sociali, riti e feste, Tradizioni e espressioni orali, hanno la stessa impostazione della prima sub-scheda. In particolare nella sub-scheda "Pratiche sociali, riti e feste" è stata inoltre inserita la voce "Periodo", in cui si chiede di specificare in quale periodo dell'anno si svolge l'evento; se è un evento storicizzato o contemporaneo. Mentre nella sub-scheda "Tradizioni e espressioni orali" si intende censire dialetti, minoranze etniche presenti sul territorio, personaggi storici, miti e leggende, danze e musiche tradizionali).

3.2. Il patrimonio culturale identitario materiale

La fase conoscitiva prevede, secondo l'approccio adottato, che vede l'accezione originaria di Dieta Mediterranea come stile di vita far da filo conduttore ad azioni finalizzate allo sviluppo sostenibile dei territori, una fase di indagine relativa anche al patrimonio culturale identitario materiale, che si concretizza, sostanzialmente, sullo studio dei centri storici e del paesaggio che li caratterizza, espressione di una specifica identità culturale, disegnatrice da uno specifico stile di vita.

Prima di addentrarsi nello specifico della ricerca proposta, si espongono di seguito una serie di definizioni che, sulla base di riferimenti internazionali e nazionali, focalizzano la tematica inerente al significato di patrimonio culturale materiale. Tale concetto trova fondamento negli articoli 1 e 2 della Convenzione sulla protezione del Patrimonio mondiale, stilata a Parigi nel 1972 durante la 17° sessione della Conferenza Generale UNESCO, in cui viene distinto il Patrimonio Culturale, identificato con:

- monumenti: opere architettoniche, opere di scultura monumentale e pittura, elementi o strutture di natura archeologica, iscrizioni, abitazioni rupestri e combinazioni di funzioni, che sono di valore universale eccezionale dal punto di vista della storia, dell'arte o della scienza;
- gruppi di edifici: gruppi di edifici separati o connessi che, a causa della loro architettura, la loro omogeneità o il loro posto nel paesaggio, sono di valore universale eccezionale dal punto di vista della storia, dell'arte o della scienza;
- siti: opere dell'uomo o opere combinate della natura e dell'uomo, e le aree tra cui siti archeologici, che sono di valore universale eccezionale dal punto di vista storico, estetico, etnologico o antropologico;

ed ancora il Patrimonio Naturale, identificato con:

- elementi naturali costituiti da formazioni fisiche e biologiche, o gruppi di tali formazioni, che sono di valore universale eccezionale dall'estetico o scientifico punto di vista;
- formazioni geologiche e fisiografiche e le zone delimitate con precisione che costituiscono l'habitat di specie minacciate di animali e piante di valore universale eccezionale, dal punto di vista della scienza o della conservazione;
- siti naturali o delimitati con precisione, le zone naturali di valore universale eccezionale dal punto di vista della scienza, della conservazione o della bellezza naturale (8).

Nei successivi aggiornamenti della Convenzione, effettuati mediante le Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention, si introduce anche il concetto di patrimonio misto, contraddistinto da elementi che soddisfano criteri naturali e culturali insieme. È utile ai nostri fini ricordare la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa del 1985 (9), che riconosce che il patrimonio architettonico costituisce espressione irripetibile di ricchezza e di diversità del patrimonio culturale, testimonianza inestimabile del passato e un bene comune, includendo i monumenti, i centri storici urbani e rurali notevoli per il loro interesse storico, archeologico, artistico, scientifico, sociale o tecnico e i siti, considerati opere combinate dell'uomo e della natura, anticipando in un certo modo il concetto di paesaggio culturale, introdotto con le Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention del 1992, inteso come l'opera combinata della natura e dell'uomo, rappresentando l'evoluzione della società umana nel corso del tempo e la capacità di adattarsi dell'uomo secondo l'influenza dei vincoli fisici e le opportunità fornite dall'ambiente naturale e dall'insieme delle forze sociali, economiche e culturali del territorio (10).

Su questi riferimenti si fonda la legislazione italiana, che attraverso il DL n.42/2004, individua il patrimonio culturale in beni culturali, tra cui si annoverano le cose immobili e mobili di interesse artistico, storico, archeologico, testimonianze aventi valore di civiltà, e in beni paesaggistici, ovvero gli immobili e le aree costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio (11).

In questo essenziale quadro d'insieme, che più in generale si focalizza sull'importanza del riconoscimento, tutela, conservazione e valorizzazione patrimonio culturale, si innesta la logica legata al progetto ricerca, che nella fase conoscitiva si soffermerà sul patrimonio identitario materiale delle aree prese in esame, distinguendo tale patrimonio in sottocategorie di indagine, individuate secondo i riferimenti nazionali ed internazionali sopracitati:

- il Patrimonio storico-architettonico, che a sua volta viene distinto in
 - a) patrimonio storico diffuso, inteso come l'edilizia minore, residenziale e del lavoro, dei centri storici che caratterizzano le aree interne della città metropolitana di Reggio Calabria (vedi Fig.3);
 - b) patrimonio monumentale, costituito da palazzi nobiliari, architettura religiosa e difensiva (vedi Fig.4);
- il patrimonio archeologico, includendo in esso le tipologie più riscontrabili nei territori in esame, come nuclei abitativi e produttivi, aree sacre, teatri, strutture termali, ville suburbane e siti e ritrovamenti subacquei;
- il Patrimonio naturalistico e paesaggio agrario, in cui vengono incluse le emergenze naturalistiche e gli elementi caratterizzanti il paesaggio agrario, come ad esempio modalità di canalizzazione dell'acqua per l'irrigazione, per il funzionamento delle macchine produttive o particolari tecniche di sistemazione del suolo agricolo in funzione delle colture tipiche.



Fig. 3 - Esempio patrimonio storico diffuso, Gerace, Ph G. Calabrò



Fig. 4 - Esempio di patrimonio monumentale, Amendolea, Castello, Ph C. Tramontana



Al fine di poter raccogliere le informazioni in maniera uniforme, e per una maggior agevolezza nella fase di rilevamento sono state messe a punto, come nel caso del patrimonio immateriale, delle schede di rilievo per ogni sottocategoria individuata.

Rappresentano lo strumento principale per l'espletamento della fase conoscitiva, in quanto, concepite per la catalogazione delle informazioni, debitamente verificate con bibliografia di supporto qualificata, in base alla finalità da perseguire: non un semplice reperimento di dati, dunque, scopriremo più avanti perché.

3.2.1 Il Patrimonio storico-architettonico

a) il patrimonio storico diffuso

L'attenzione verso i beni architettonici in generale, nasce dalla necessità, sempre crescente, di azioni finalizzate al loro recupero, nell'ottica della rifunzionalizzazione e riuso di tali edifici per scopi finalizzati, oltre alla conservazione dell'identità culturale dei luoghi espressa nel paesaggio costruito, anche allo sviluppo economico e sociale di aree particolarmente svantaggiate, come quelle prese in esame [12].

La scheda – che fa parte del modello sperimentale De.S.C. esposto nel contributo Determinazione sintetica dei costi di recupero dei centri storici in condizioni di deficit informativi un modello sperimentale pubblicato in questo stesso numero della rivista – si articola nelle seguenti sezioni:

- identificazione del manufatto, mediante l'indicazione della tipologia (residenziale o del lavoro), della proprietà (pubblica o privata), delle indicazioni catastali, dell'epoca di costruzione, la presenza o meno di eventuali vincoli, la destinazione d'uso originaria e la quantificazione dimensionale rilevabile;
- localizzazione dell'edificio su opportuna cartografia;
- descrizione fotografica;
- calcolo del costo di recupero: una volta classificato l'edificio in base al suo stato di conservazione, rispetto alle 3 categorie proposte dalla scheda stessa, viene richiesto di calcolare il costo di recupero dell'edificio avvalendosi del costo parametrico stabilito preventivamente per la classe scelta (Cfr articolo sopracitato).

In questo senso, quindi si diceva, non solo raccolta di dati.

b) Il patrimonio monumentale

La struttura di questa scheda si articola in:

- identificazione, in cui, oltre ai dati catastali, l'epoca di costruzione, la presenza o meno di un vincolo, viene specificata la denominazione e la tipologia, tra quelle indicate: palazzi nobiliari, architettura religiosa o difensiva;
- localizzazione cartografica su catastale ed ortofoto, e descrizione fotografica corredata dai riferimenti

sulle cartografie;

- breve descrizione del manufatto, in cui, sulla base di bibliografia appropriata, vengono riassunti i caratteri salienti del manufatto e le eventuali evoluzioni che lo hanno caratterizzato nel tempo;
- breve descrizione, anche fotografica, da cui si evinca lo stato di conservazione e nella quale si indichi se il bene necessita o meno di interventi materiali (quindi finalizzati al recupero fisico) o interventi immateriali (finalizzati alla valorizzazione);
- indicazioni sulla fruibilità, in cui si segnala l'eventuale presenza di pannelli informativi, info-point, materiale divulgativo, e la loro efficacia, dando in caso di valutazione negativa, suggerimenti su eventuali migliorie da proporre.

3.2.2 Il patrimonio archeologico

La schematizzazione proposta per il patrimonio monumentale – identificazione, localizzazione, descrizione, indicazione sulla fruibilità – viene riproposta per la scheda relativa al patrimonio archeologico, in cui si includono, come detto, i nuclei abitativi e produttivi rinvenuti, le aree sacre, i teatri, i complessi termali, le ville suburbane ed eventuali ritrovamenti di natura subacquea.

3.2.3 Il Patrimonio naturalistico e paesaggio agrario

La scheda relativa al patrimonio naturalistico e del paesaggio agrario, differisce dalla precedente nella quantificazione in ettari di colture tipiche presenti sul territorio e nell'individuazione di eventuali sistemazioni agrarie tipiche, che contribuiscono a disegnare il paesaggio culturale del territorio oggetto d'indagine.

Questo tipo di schede, a differenza del patrimonio diffuso, registrano le eccellenze puntuali delle aree in esame, sottolineandone l'importanza anche nell'ottica della fruizione, obiettivo ultimo del piano di valorizzazione.

4. Conclusioni

Per i risultati si rimanda alla fine della sperimentazione, certi che la metodologia proposta, che si avvale dell'approccio integrato alle risorse endogene che arricchiscono e identificano le aree interne, mediante il filo conduttore della Dieta Mediterranea, sia quello più adatto a colmare lo svantaggio di cui soffrono tali territori rimasti esclusi nella fase di rapida espansione industriale, ma nei quali, proprio per questo motivo, ancora sopravvivono organizzazioni sociali e attività produttive di tipo tradizionale su cui costruire il futuro.



Bibliografia

- [1] Calabrò F., Della Spina L., Tramontana C., *Il mosaico paesistico-culturale: la dieta mediterranea per il rinascimento di un'area interna della Calabria. The 29th International Interdisciplinary Conference. The Turning Point of the Landscape-cultural Mosaic: Renaissance Revelation Resilience.* Napoli, Italy, July 2nd- IPSAPA, 2015
- [2] *Identification form of Mediterranean diet*, inscribed in 2013 (8.COM) on the Representative List of the Intangible Cultural Heritage of Humanity, <http://www.unesco.org/culture/ich/en/RL/00884>
- [3] Cassalia G., *Assessing Heritage Significance: Decision Support Tools for Managing Landscape's Cultural Value* in Southern Italy in *Advanced Engineering Forum* Vol. 11, Trans Tech Publications, Switzerland, pp 647-652, doi:10.4028/www.scientific.net/AEF.11.647, 2014
- [4] Mollica E., *Le aree interne della Calabria*, Rubettino, Soveria Mannelli (Cz), 1997
- [5] Mollica E., *Principi e metodi della valutazione economica dei progetti di recupero*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz), 1995
- [6] Mollica, E., Malaspina M., *Programmazione, valorizzare e accompagnare lo sviluppo locale*, Laruffa editore, Reggio Calabria, 2012
- [7] UNESCO, *Convention for the safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*. Paris 2003
- [8] *Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale*, Parigi 1972 [4] Mollica E., *Le aree interne della Calabria*, Rubettino, Soveria Mannelli (Cz), 1997
- [9] *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa*, Granada, 1985
- [10] *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, 1992
- [11] *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, DL n.42/2004
- [12] F. Calabrò, D. Campolo, G.Cassalia, C. Tramontana, *Quality Monitoring and Control Tools for the enhancement of the architectural heritage: the Code of Practice for Historic Centres Conservation*. In: *Proceedings of the 3rd International Conference on Sustainable Cities, Urban Sustainability and Transportation (SCUST '14)*. Published by WSEAS Press ISBN: 978-1-61804-259-0